

E ora sono qui a raccontarne il dopo, le sensazioni, i piacevoli ricordi di un momento che sapeva di incanto: il Convegno sul Concilio Vaticano II, due giorni di studio a Fossano nella sala Polivalente del Castello. Meglio sarebbe stato scriverlo di getto, ma non mi è stato possibile. Due giorni, una sera (quella di venerdì) e una giornata intera (il sabato), trascorsi con lievità, con pregnanza, con entusiasmo e lo stupore di vedere che i tanti tasselli andavano a posto, che i tanti dubbi del prima venivano fuggiti o si dissolvevano come vapore. Lo scopo del Convegno era rileggere un evento straordinario, avvenuto cinquant'anni fa, interrogandosi però nel e sull'oggi. Che cosa ha da dire alle nostre stanche e talvolta asfittiche chiese un evento del genere. Ed è incredibile dirlo, ma così è stato, la novità, le intuizioni di allora, non erano spente, quasi sembrava prendessero forma tra di noi durante il convegno.

Difficile spiegare una magia, ogni elemento che provi ad analizzare non sembra avere peso, ma contribuisce e forse è essenziale se accompagnato da altri, come in cucina. Durante la preparazione, la sensazione era di non riuscire a coinvolgere nessuno, di essere in ritardo soprattutto con la pubblicità, anche l'evento su Facebook sembrava interessare pochi, forse creato in modo errato. Insomma sono i dubbi di ogni organizzatore, ma aggravati dall'aver voluto parlare di un evento passato da tanto e di temere le dinamiche non sempre virtuose in opera all'interno delle nostre chiese. Quel venerdì con un po' di apprensione ho telefonato alla teologa, anima dell'evento, Stella Morra, erano le 18, l'ora della proiezione del bel documentario storico sul Concilio realizzato da Alberto Melloni per Rai Storia. Era stato pensato per avvicinare che era interessato, ma soprattutto i giovani, a ricordare gli elementi essenziali di un evento che ha comunque segnato le nostre vite. Allora c'erano poche persone, una decina soltanto, ma quando ho rivisto Stella alle 20:45, lei mi ha detto con entusiasmo che la sala via via si era riempita e che al termine ne aveva contate una sessantina. Stupore ed un tarlo iniziava a lavorare, nel cuore un'attesa.

La sera era invitato l'ospite principale, il monaco benedettino padre Elmar Salmann, tedesco della Westfalia dove vive in monastero, docente a Roma presso Sant'Anselmo e la Pontificia Università Gregoriana. È alto, magro, quasi austero, ma appena inizia a parlare ci cade dentro, era già stato a Fossano allo STI un paio di anni fa per un altro incontro memorabile. Sua la relazione che tracciava il passaggio della chiesa dal prima del Concilio, all'evento stesso, ma riletto con gli occhi dell'oggi. La voce di padre Salmann colpisce, perché viene modulata alla perfezione, rallentata, abbassata, alzata con grande maestria. L'accento è fortemente tedesco (quelle, delle "ù" che sembravano partire dalle profondità della terra, nomi di teologi pronunciati in modo mai sospettato). Lo dirà poi, in gioventù era stato aiuto regista teatrale a Vienna durante gli studi di letteratura comparata, aveva aggiunto che in seminario non aveva imparato nulla su come si fa il prete, il teatro invece lo aveva aiutato immensamente. È un teologo, ma la profonda conoscenza della letteratura pervade ogni discorso, l'italiano che parla è un italiano forbito, non solo modula la voce, ma modula anche le parole, le sceglie da un vocabolario amplissimo e le combina in modo particolare. Indimenticabili le scansioni di aggettivi accumulati a fornire un'idea precisa, cristallina, mai fredda, sempre, avvolgente, coinvolgente. In effetti anche tagliente, capace di dire in modo misurato, ma preciso, le tante sfaccettature che non funzionano nella chiesa e tra le persone a svariati livelli. La sala si riempie subito fino ad essere gremita, con gli ultimi arrivati in piedi in fondo alla sala. Pensieri si accendono ed così fino alla fine della serata. Ha ragione Stella a dire che oltre a quanto detto da padre Salmann, lui ha dato il tono al convegno, ha alzato la prospettiva e così sarà per tutta la giornata successiva. Nella fredda mattina di sabato, alle 8:30, io sono il primo ad entrare nuovamente nella sala. Poco dopo arrivano le avanguardie, si attende di iniziare con delle letture prospettiche, ovvero le impressioni di quattro persone nate dopo il Concilio sulla rilevanza di tale evento nella loro vita. Quattro letture a partire da sé, dalla propria esperienza. Passano i minuti ed il numero delle persone aumenta, questa volta disposte a scacchiera su tutte le oltre cento sedie, saranno una quarantina a inizio lavori. Maria Paola

Longo, il presidente dell'Atrio dei Gentili, associazione promotrice dell'iniziativa, introduce i relatori, i primi tre, al quarto non è partita l'auto, si aggiungerà nel corso della mattinata. Parla per prima Ivana Borsotto, ricordano l'infanzia, le prese di coscienza dell'adolescenza, gli impegni e le speranze concretizzatesi ad Acceglio e continuate nelle attività in Perù con la ong MLAL, il tema dei poveri, della liberazione. Prosegue Francesco Curdo nato nella seconda metà degli anni '70 e rilegge anche lui il cammino di formazione, l'Azione Cattolica e prosegue fino all'oggi, al mondo del lavoro in cui siamo immersi e di come si finisca magari a parlare di chiesa con colleghi musulmani. E si resta stupiti che conoscano così bene la nostra fede. Il matrimonio, i temi legati alla Chiesa che talvolta animano le discussioni in ufficio. Segue don Carlo Occelli, coetaneo di Francesco, giovane sacerdote di Cuneo e sentiamo la sua storia, le sue prospettive. Io sono in fondo alla sala, vedo bene chi entra ed esce, il numero di persone cresce ancora. Ecco comparire in lungo abito nero padre Preda Catalin, parroco ortodosso di S. Caterina, parrocchia di Bra e Fossano. È giovanissimo, un po' imbarazzato nel portare una voce da fuori, anche critica, vince l'imbarazzo con la simpatia con alcune battute simpatiche. Parla un italiano imperfetto, ma sprizza simpatia, non nasconde le differenze nella chiesa ortodossa, ma ammette che vivendo in Italia molte delle cose gli avevano detto non sono vere, che la loro chiesa su alcuni punti è molto chiusa, in una ortodossia sterile, che il Concilio ha rotto un diaframma di separazione e che ci si continuerà ad avvicinare. La prima parte della mattinata per merito suo si chiude in allegria e termina con un caffè offerto da Diego Arese. L'incontro riprende con il secondo momento forte, la parola è alla teologa Stella Morra che in poco più di mezz'ora con grande chiarezza e bravura riesce a tracciare un panorama e a lanciare quattro proposte legate ai quattro pilastri del Concilio per l'oggi. Sono la Parola, ormai presente nelle mani di tutti, grande successo del Concilio, ma opaca se riferita alle nostre chiese, quello uno spunto per proseguire; la Liturgia, tema sviluppato la sera precedente da Salmann che mostrava la povertà di simboli, quasi ne fossimo analfabeti oggi, grande ricchezza della chiesa; le strutture, cioè l'organizzazione delle nostre chiese ed infine la cultura. Come sempre le parole di Stella sono dense, ma in questa occasione chiare e ispiratrici. A padre Salmann una conclusione che in poche parole riprende i temi principali emersi e chiude dicendo che forse nelle nostre chiese si è persa l'arte della conversazione che mette a proprio agio l'altro e che permette una "reconnaissance", nel quale essere riconosciuti, accolti. Questo potrebbe indurre a cambiare uno stile ecclesiale aperto a ibridazioni che arrivino dall'esterno e magari dalla lunga storia della chiesa.

Dopo un momento di pausa per il pranzo riprende il convegno con un workshop, una sorta di lavori di gruppo guidati. Anche in questo caso i dubbi, resteremo in pochi al pomeriggio, invece dalla mia postazione delle iscrizioni scopro che al pranzo ci saranno una trentina di persone. I quattro gruppi in cui saremo suddivisi inizieranno con 7 persone circa, non male. È il momento in cui si è tutti protagonisti per lavorare in gruppo sui quattro temi principe: la Parola guidata da Eliana Brizio, la Liturgia da don Marco Gallo, le strutture da don Derio Olivero e le culture da Pierpaolo Simonini. Si sperimenta un metodo, detto delle 7P, molto divertente. I quattro esperti al suono del gong si spostano tra i gruppi, dove sono stanziali dei moderatori ed io con Maria Teresa Milano, Carlo Barolo e l'artefice Monica Mazzucco, siamo i moderatori, animatori di un singolo gruppo. Bello vedere le persone attive nei gruppi e dei cartelloni che si riempiono di idee per il futuro, di idee positive, volte al futuro delle nostre Chiese e anche per le nostre vite. Questo momento coinvolge tutti e ci porta alle conclusioni finali.

La giornata termina con una messa solenne che chiude le giornate di lavoro. Penso che il pensiero condiviso da tutti sia che si è vissuto un momento bello insieme, si è pensato al futuro e di questi tempi non è poco.

Paolo (17.01.2013)